

**David P. Farrington, Clive R. Hollin and Mary McMurrin (ed. by)**

**SEX AND VIOLENCE. THE PSYCHOLOGY OF CRIME AND RISK ASSESSMENT.**

**Routledge, London, 2001**

Nel 1993 è sorta la *European Association of Psychology and Law* (EAPL) che raccoglie ricercatori provenienti da Paesi Europei differenti e, ad oggi, è composta da più di 350 membri. Nel luglio 1999, presso il Trinity College di Dublino, ha avuto luogo la Nona Conferenza Europea della Società di Psicologia e Legge (Divisione 41 dell'American Psychological Association), evento che ebbe un notevole successo, dal momento che vi parteciparono più di 600 delegati di 27 nazioni.

Poiché in tale occasione furono presentati molti contributi interessanti, è stato deciso di pubblicarli all'interno di due volumi: uno che focalizzasse sui crimini sessuali e violenti; ed uno intitolato *Psychology in the Courts: International Advances in Knowledge* (a cura di Ronald Roesch, Raymond Corrado e Rebecca Dempster).

*Sex and Violence* raccoglie, dunque, contributi provenienti da 10 nazioni (Australia, Canada, Inghilterra, Germania, Irlanda, Giappone, Nuova Zelanda, Irlanda del Nord, Svezia e Stati Uniti), suddivisi in tre sezioni riguardanti, rispettivamente, il *Risk Assessment* (la valutazione della pericolosità sociale di un soggetto), i crimini sessuali e quelli violenti.

La prima sezione, relativa al *Risk Assessment*, focalizza su un argomento divenuto "caldo" negli ultimi anni. Il primo capitolo, scritto da Emma J. Palmer, rivisita l'uso di strumenti psicometrici allo scopo di valutare la pericolosità di un individuo, valutando, in particolare, l'applicabilità delle scale che misurano fattori che, secondo osservazioni empiriche, sarebbero connessi al comportamento criminale. Il secondo capitolo, di Susan J. Sachsenmeier e Stephen J. Lally, propone un approccio scientifico al *Risk Assessment*, specialmente, in relazione a chi ha compiuto crimini di natura sessuale; sottolineando l'utilità di linee guida, fondate sulla ricerca, che possano indirizzare la pratica. Il terzo capitolo, scritto da Eric B. Elbogen, Cynthia Mercado, Alan J. Tomkins and Mario J. Scalora, focalizza sulla pratica clinica e sul rischio di recidiva rispetto ai reati sessuali. Sulla base dei dati tratti dallo studio sul *Risk Assessment* di McArthur, gli

autori si domandano se gli elementi identificati come fattori rischio da McArthur, siano riscontrabili nella pratica quotidiana e quali possano essere le implicazioni cliniche. Nel capitolo quarto, Margaret A. Jackson si è occupata del *Risk Assessment* in relazione all'abuso di minori. Il quinto capitolo (scritto da Sinéad McGilloway e Michael Donnelly) ed il sesto (scritto da Mats Dernevik, Mikael Falkheim, Rolf Holmqvist e Rolf Sandell) si occupano entrambi di valutazione della pericolosità, in relazione a delinquenti con disturbi mentali. Entrambi esaminano le procedure più frequentemente utilizzate e la loro efficacia.

Dai capitoli della prima sezione del volume emerge, dunque, il bisogno di un approccio scientifico, legato alla pratica e non meramente speculativo, per affrontare il difficile compito di valutazione della pericolosità futura di un individuo che ha già compiuto uno o più crimini. Piuttosto che concentrarsi sulla disputa tra fattori predittivi basati sulla ricerca o sul giudizio clinico, è chiaro che un approccio sinergico possa costruire la migliore soluzione.

La seconda sezione del libro si occupa dell'investigazione e comprensione dei reati sessuali. Nel capitolo settimo, John Q. La Fond ha descritto le leggi statunitensi sui criminali sessuali violenti, che presuppongono la detenzione successiva al periodo di carcere decretato dalla sentenza, per coloro che sono considerati ad alto rischio di recidiva e che soffrono di un disturbo di personalità o di una patologia mentale. Bryan Tully, nell'ottavo capitolo ha esaminato le cosiddette "memorie recuperate", con particolare riferimento ai ricordi di abuso sessuale. La violenza sessuale, soprattutto se subita da bambini, è divenuto un argomento verso cui la società è particolarmente sensibile, spesso richiedendo punizioni esemplari, probabilmente confondendo il senso di giustizia con quello di vendetta, e dimenticando l'imperativo secondo cui le punizioni debbano essere basate su prove attendibili. Lo sviluppo della scienza psicologica, insieme a tecniche valutative affidabili, si rivela utile, allora, per controllare la veridicità dei "ricordi recuperati".

Nel nono capitolo, di Rosaleen McElvaney, vi è un'interessante panoramica sulle ricerche circa i motivi per cui le vittime di crimini sessuali sono riluttanti a denunciare gli abusi non appena questi si verificano, ma solo dopo un periodo di tempo, a volte lungo. Vi è, inoltre, un'analisi dei disagi causati da procedimenti legali protratti nel tempo alle vittime traumatizzate. Nel capitolo 10, Devon L.L. Polashek, Tony Ward,

Stephen M. Hudson e Richard J. Siegert hanno esaminato i modi in cui gli stupratori considerano le proprie azioni, tracciando la catena degli eventi che porta all'abuso e al comportamento successivo. In particolare, questi autori propongono un modello di stupro che rappresenta graficamente il processo che porta alla violenza sessuale; dalle "spinte", attraverso gli scopi, l'avvicinamento alla vittima, la pianificazione e l'aggressione, fino al comportamento seguente e alla valutazione della propria autostima.

Nel capitolo 11, John Murray ha focalizzato sugli aspetti situazionali delle aggressioni sessuali, argomento talvolta poco considerato, avallando il bisogno e l'utilità di un approccio preventivo specifico per atti criminosi situazionali.

L'ultima parte del volume riguarda i crimini e gli aggressori violenti. Klaus-Peter Dahle, nel capitolo 12, ha studiato le carriere criminali di un campione di 400 detenuti di sesso maschile; concludendo che i delitti violenti erano, per lo più, perpetrati da individui con una escalation di azioni criminali alle spalle. Nel capitolo 13, Anna L. Stewart ha analizzato l'efficacia dei metodi della polizia e del sistema giudiziario nella prevenzione della violenza domestica; concludendo che gli approcci tradizionali, che presuppongono la deterrenza, l'inabilitazione e la riabilitazione, sono inefficaci; ed auspicando la necessità che i metodi preventivi rafforzino i processi di controllo sociale informale.

Il capitolo 14 (di Kazumi Watanabe e Masayuki Tamura) ed il 15 (di Andrew Silke) si concentrano entrambi sul così detto *profiling* che, negli ultimi tempi, ha attirato l'attenzione di non pochi. Il capitolo 14 è molto curioso poiché contiene la prima analisi dettagliata degli omicidi con mutilazioni avvenuti in Giappone. E' di particolare interesse come gli autori mostrino che le caratteristiche dei delitti e delle vittime sono in relazione con le caratteristiche dei perpetratori. Il capitolo 15, invece, si occupa dei recenti sviluppi del *criminal profiling* e ne esamina l'applicabilità ai casi di violenza terroristica.

Nell'ultimo capitolo, Nicholas Mc George e Hartmut-Michael Weber hanno descritto le direttive circa le incarcerazioni e le procedure di scarcerazione nei differenti Paesi europei, a proposito dei casi di omicidio.

A mio parere, questi 16 capitoli presentano informazioni molto stimolanti, non solo circa i crimini sessuali e violenti, ma anche, e soprattutto, riguardo temi correlati

come la valutazione della pericolosità sociale e il *criminal profiling*, in particolare nella sua applicazione ad atti terroristici. Ritengo, dunque, che questo libro sarà certamente apprezzato non soltanto dagli studenti in psicologia o criminologia, ma anche da coloro che si occupano, quotidianamente, di atti criminali sessuali e violenti.

Francesca Milani